

IL CONTRIBUTO DI LEADER II ALLA COSTRUZIONE DELLO SVILUPPO LOCALE:  
CONSIDERAZIONI A PARTIRE DA UN CASO IRLANDESE

Elisa S. POZZOLI<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Santa Croce 1957, 30135, Venezia

**SOMMARIO**

Il paper propone alcune riflessioni sui temi del capitale sociale e delle politiche di sviluppo rurale in aree caratterizzate da particolare marginalità e arretratezza. Partendo dall'osservazione empirica di un caso studio (l'applicazione del Programma Europeo Leader II nella regione del South Kerry, Irlanda) vengono avanzate alcune considerazioni circa il ruolo giocato dal capitale sociale in questo tipo di processi di sviluppo, come una tra le più rilevanti risorse per l'azione. Dalla letteratura sul capitale sociale vengono raccolti alcuni spunti utili allo sviluppo successivo della riflessione, con un'attenzione particolare alle sottolineature dedicate da alcuni autori alle caratteristiche dinamiche di questo fenomeno, che evolve continuamente e si dà solo nel momento in cui le relazioni sociali tra individui o tra comunità vengono posti in essere. Un accento particolare viene posto sulla necessità di dedicare attenzione e ulteriori riflessioni ai meccanismi di attivazione del capitale sociale e, in stretta relazione con questo tema, alle modalità di innesco dei processi di sviluppo locale.

Lavoro svolto nell'ambito della tesi di dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia

## 1 INTRODUZIONE

Il presente contributo si colloca entro il quadro della mia tesi di dottorato ed è parte di una riflessione più ampia circa i processi di sviluppo di aree rurali marginali e il ruolo giocato in questo tipo di politiche dal capitale sociale. Alla data attuale il lavoro non è ancora concluso: questa è la ragione per cui alcuni dei concetti trattati in questo paper necessitano di essere ulteriormente rafforzati e alcuni degli spunti offerti nel testo dovranno essere sviluppati con ulteriori riflessioni.

La considerazione di partenza è che la costruzione e la gestione di politiche di sviluppo si è dimostrata spesso inefficace o assai complicata in contesti caratterizzati dalla mancanza di relazioni cooperative tra gli attori coinvolti e dall'assenza di interazioni del livello locale con i vari livelli sovralocali o con reti esterne di attori. Il concetto di "capitale sociale" può dimostrarsi particolarmente utile nel cercare di interpretare quali sono alcuni dei prerequisiti per la efficace realizzazione di azioni e progetti finalizzati allo sviluppo socioeconomico di comunità svantaggiate e marginali.

Con riferimento a questi temi vengono sviluppate nel testo alcune riflessioni teoriche a partire sia dalla letteratura disciplinare sia dall'osservazione di un caso empirico: l'applicazione del Programma di Iniziativa Comunitaria Leader II nel South Kerry (Irlanda), dove nel corso del 2002 sono stata ospite della South Kerry Development Partnership – Skdp, il soggetto che ha gestito il programma a livello locale. La mia analisi si è concentrata sia sulla realizzazione del Leader II sia sulla più ampia attività della Skdp, che negli ultimi dieci anni ha gestito e attuato molte politiche di sviluppo nella regione del South Kerry, anche sensibilmente diverse tra loro.

In un contesto geografico caratterizzato da tradizionale sottosviluppo economico, forte disoccupazione, isolamento e marginalità sociale, la conduzione di progetti di sviluppo è stata per lungo tempo particolarmente difficile. Nel corso degli ultimi dieci anni la Skdp ha progressivamente assunto un forte ruolo di riferimento per la comunità locale e per le istituzioni pubbliche. La sua attività ha contribuito alla creazione di nuovo capitale sociale all'interno della comunità locale rafforzando potenzialità esistenti, attivando nuove risorse e contribuendo a rafforzare il senso di identità degli abitanti e il loro senso di appartenenza al territorio del South Kerry.

Lo studio di caso è stato condotto attraverso interviste al personale della South Kerry Development Partnership e ad attori locali che hanno beneficiato di fondi e progetti gestiti

dalla Partnership stessa, una rassegna della documentazione e della letteratura disciplinare e visite a vari progetti realizzati in particolare nell'ambito di Leader II.

## **2 SUL CONCETTO DI CAPITALE SOCIALE**

In questa sezione proverò a fare qualcosa di diverso da una rassegna della letteratura sul capitale sociale: raccoglierò soltanto alcuni spunti dai principali autori e da alcuni scritti più recenti, con l'obiettivo di introdurre alcune mie osservazioni sul capitale sociale e la successiva descrizione del caso studio.

Loury, tra i primi ad utilizzare il concetto di capitale sociale, definisce questa entità come l'insieme di quel tipo di relazioni che le persone mettono in atto quando cercano di fare il miglior uso possibile delle proprie risorse individuali: concentrandosi sulla tematica dell'educazione dei ragazzi egli considera il capitale sociale come un set di risorse utili che riguardano le famiglie e la struttura sociale delle comunità.

Portando avanti la riflessione sul capitale sociale e partendo dallo studio empirico dell'attività di ricerca di una nuova occupazione, Granovetter sottolinea in particolare la grande importanza rivestita dai cosiddetti "legami deboli" nel mettere in grado gli individui di soddisfare le proprie necessità e di rispondere ai propri obiettivi. Egli sostiene in particolare che le informazioni ottenute accidentalmente da soggetti con i quali si intrattengono legami "deboli" sono in assoluto le più importanti per dare alle persone la possibilità di trovare un lavoro (Granovetter, 1998).

Coleman –l'autore che ha forse maggiormente contribuito a rendere conosciuto e praticato questo concetto all'interno del dibattito disciplinare- definisce il capitale sociale come il patrimonio relazionale di ogni individuo e della comunità, che inerisce la struttura delle relazioni tra le persone, "*between persons and among persons*" (Coleman, 1990). Il capitale sociale può assumere una varietà di forme differenti, ma esso è sempre incorporato e concretizzato ("*embodied*") nelle relazioni tra le persone ed è creato quando questi legami cambiano secondo modi che facilitano l'azione.

Putnam lega strettamente il concetto di capitale sociale a quello di *civicness* e lo equipara ad alcune caratteristiche dell'organizzazione sociale quali la fiducia, la reciprocità, le associazioni civiche. Capitale sociale ed efficienza istituzionale sono strettamente connessi e il primo viene interpretato dall'autore come una causa determinante della seconda (Putnam, 1993).

La sociologa italiana Fortunata Piselli richiama l'attenzione sul capitale sociale come fenomeno situazionale e dinamico (Piselli, 1999). Facendo riferimento alla teoria di Coleman, la Piselli sottolinea che il capitale sociale è una forma di capitale fungibile non completamente, ma solo in particolari tipi di attività. Il capitale sociale può assumere forme diverse, ciascuna delle quali comporta i propri costi e benefici e può essere utile in funzione del raggiungimento di determinati obiettivi: questo è il significato dell'aggettivo "situazionale". Piselli definisce inoltre il capitale sociale come un fenomeno "dinamico", in continua evoluzione e che spesso viene ad esistere come sottoprodotto di processi in realtà finalizzati a produrre esiti di altra natura.

Particolarmente interessante è anche la descrizione che Bagnasco fa del capitale sociale come di un bene pubblico, che "non è alienabile e non è proprietà delle persone che ne traggono benefici (...) è utile a certi scopi e non ad altri, può perdere la sua efficacia al cambiare delle circostanze, e più in generale può crearsi, conservarsi e distruggersi" (Bagnasco, 1999).

Nella mia riflessione il capitale sociale viene considerato come quel patrimonio –in continua evoluzione e trasformazione- di relazioni sociali che da un lato ogni singolo attore e dall'altro la comunità nel suo insieme hanno e continuamente producono e che in vario modo utilizzano per perseguire i loro obiettivi. Il concetto è indissolubilmente correlato alla dimensione relazionale della vita sociale ed individuale sebbene sia vero che non ogni tipo di legame genera capitale sociale. Le relazioni che non richiedono la riconoscibilità dell'identità dell'altro soggetto – ad esempio scambi economici occasionali e incontri casuali senza seguito- o che mirano in certo modo alla sua distruzione – ad esempio conflitti e sfruttamento- non costituiscono capitale sociale (Pizzorno, 1999). Secondo Pizzorno il capitale sociale è invece generato da una particolare categoria di relazioni sociali nelle quali "sia possibile che l'identità più o meno duratura dei partecipanti sia riconosciuta, e che inoltre ipotizzino forme di solidarietà e di reciprocità" (Pizzorno, 1999).

Essendo l'elemento costitutivo di questo tipo di capitale "dinamico" (Piselli, 1999) dato dalle relazioni, affinché esso produca degli effetti è essenziale che tali relazioni siano messe in atto, siano operate: il capitale sociale viene ad esistere quando i legami sono attivati e lavorano, quando essi vengono utilizzati, sfruttati. Diversamente, se le relazioni non vengono messe in atto e operate, non si può dire che esista tanto capitale sociale, quanto piuttosto un patrimonio (individuale o collettivo) costituito da reti di conoscenza che rappresentano potenzialità che i singoli e/o la comunità locale possono alternativamente decidere di utilizzare, di far lavorare oppure no. A questo proposito anche Pasqui sottolinea come il capitale sociale sia da considerarsi sempre come una entità relazionale: "è *in between*, diviene utilizzabile soltanto attraverso l'interazione" (Pasqui, 2003). Esso, infine, lega strettamente il proprio valore di

“capitale” alle circostanze che lo pongono in essere, assume valenze e pesi, potenzialità, benefici e costi diversi in relazioni alle specifiche contingenze che lo vedono in azione (Bagnasco, 1999).

Dal punto di vista dell’analisi di politiche, una delle implicazioni di maggiore interesse del concetto di capitale sociale è la sua natura “abilitante” (Pasqui, 2003), espressione che fa riferimento al fatto che esso costituisce una risorsa relazionale capace di attivare processi di azione congiunta tra gli attori locali. Non è naturalmente possibile determinare *ex ante* e intenzionalmente un simile esito del capitale sociale: la nascita di azioni congiunte è infatti solo un risultato potenziale -non certo- del processo di interazione, un esito certamente rilevante e utile al fine di consentire il trattamento congiunto di alcuni problemi particolarmente complessi da parte degli attori locali (Pasqui, 2003).

Per quanto riguarda il legame tra capitale sociale e sviluppo locale si può ipotizzare l’esistenza di uno stretto legame di segno positivo tra i due fenomeni: grazie alla sua capacità di attivare relazioni collaborative tra gli attori locali, infatti, il capitale sociale diventa una delle fondamentali risorse per l’azione e uno dei fattori decisivi dell’efficacia delle politiche di sviluppo. Si tratta di una ipotesi molto interessante anche dal punto di vista delle sue potenzialità esplicative di gradi di successo sensibilmente diversi raggiunti da uno stesso programma –ad esempio Leader- in contesti differenti (Pozzoli, 2003). Attraverso il caso studio esposto di seguito e altri esempi inclusi nel mio lavoro di tesi cerco proprio di esaminare tale questione, la quale peraltro non deve farci dimenticare che lo sviluppo locale richiede sempre una interazione tra varie forme di capitale: in processi di tale complessità sono infatti ugualmente necessari anche il capitale umano –la conoscenza-, il capitale fisico –le infrastrutture- e il capitale finanziario. All’interno di questo quadro complesso e articolato il ruolo specifico del capitale sociale potrebbe essere proprio quello di “abilitare” –una volta di più- gli attori locali a sfruttare interamente e nel modo più innovativo le potenzialità offerte dalle altre forme di capitale: migliorare e accrescere il capitale umano e attivare forme di cooperazione capaci di sostenere la generazione dei massimi benefici ottenibili attraverso il capitale fisico e finanziario (Trigilia, 1999).

Il miglior modo per comprendere a fondo natura e caratteristiche del capitale sociale è probabilmente quello di partire dall’osservazione empirica di processi nei quali questo fenomeno può essere visto “in azione”: studiare le sue manifestazioni e implicazioni in casi concreti può utilmente supportare l’analisi teorica e la riflessione sul concetto.

La prossima sezione del paper affronta proprio l’applicazione del concetto di capitale sociale allo studio delle politiche di sviluppo messe in atto nella regione del South Kerry, in Irlanda.

Le azioni realizzate da una partnership di sviluppo locale in particolare nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader II vengono analizzate all'interno del quadro concettuale delle teorie sul capitale sociale e vengono considerate come potenziali contributi alla riflessione su questo tema.

### **3 CAPITALE SOCIALE IN AZIONE: LEADER II NEL SOUTH KERRY**

#### *3.1 Il contesto del South Kerry e la nascita della Skdp-South Kerry Development Partnership*

La Skdp-South Kerry Development Partnership è una organizzazione di sviluppo locale fondata nel 1991 dal governo irlandese, con l'obiettivo di affrontare le particolari forme di marginalità e di arretratezza sofferte da alcune aree della nazione. La Skdp è stata istituita dalla Sezione VII del *Programme of Economic and Social Progress*: il South Kerry è stata una delle dodici aree -una delle quattro rurali- selezionate per la sperimentazione di un nuovo soggetto che mettesse in campo risposte costruite localmente e dal basso al grave problema della disoccupazione di lungo periodo. Nella prima metà degli anni Novanta la percentuale di disoccupazione nel South Kerry era pari al 20%.

La Skdp ha ereditato parte dell'attività e del capitale relazionale di una preesistente associazione di volontariato che, senza un riconoscimento formale, aveva operato nell'area per vari anni: è dunque interessante il processo di costituzione di questo soggetto, che deriva dall'incrocio tra un riconoscimento formale della situazione di disagio di quest'area da parte dell'autorità nazionale e una lunga tradizione di mobilitazione informale e volontaria di alcuni ambiti della comunità locale.

La South Kerry Development Partnership è strutturata come un'organizzazione tripartita, che comprende al proprio interno rappresentanti della comunità locale, delle agenzie di stato e delle parti sociali: Community Councils, Development Groups e Associations, imprese private.

L'area di attività della Skdp è il sud-ovest della Contea di Kerry, situata a sua volta nell'estremo sud-ovest dell'Irlanda, e copre una superficie di circa 2.400 kmq, corrispondente alla penisola di Iveragh e a parte delle penisole di Dingle -a nord- e di Beara -a sud-. L'area, i cui suoli sono di qualità piuttosto povera, maggiormente adatti al pascolo che alla coltivazione, è rimasta in buona parte esclusa dai processi di trasformazione provocati dalla rivoluzione industriale del diciannovesimo secolo: per questa ragione il suo paesaggio si presenta sostanzialmente invariato da secoli e mantiene molte delle sue caratteristiche originarie.

Il numero degli abitanti dell'area ha continuato a diminuire quasi costantemente nel corso degli ultimi cento anni. La popolazione dell'area si aggira oggi attorno alle 45.000 unità, con una densità molto bassa, pari a circa 17 ab/kmq . I centri urbani di rilevanti dimensioni sono assai pochi; la città principale è Killarney, che nel 1991 insieme al suo hinterland raggruppava quasi il 40% della popolazione dell'intera Contea. In base alle caratteristiche geografiche del territorio e alla distribuzione della popolazione, il South Kerry può essere suddiviso in quattro sub-aree: l'area di Cahersiveen -in questa cittadina si trova la sede principale della South Kerry Development Partnership-, l'area di Killarney, quella di Killorglin e quella di Kenmare.

L'agricoltura è stata tradizionalmente il maggior settore di impiego per la popolazione dell'area, sebbene oggi essa stia diminuendo a favore del settore turistico e ricettivo. Nel 1994 il 28% della popolazione attiva era occupato nel settore agricolo, il 18% nei servizi e il 12% nell'industria (Skdp, 1999).

Un ulteriore elemento di contesto che è rilevante sottolineare risiede nella struttura amministrativa dello stato Irlandese, in cui il livello minimo di governo del territorio è generalmente quello della Contea. Eccetto che per i centri urbani di grande dimensione, infatti, non esiste un organo di governo locale: solo i centri maggiori dispongono di un City Council, mentre negli altri casi esiste solo un Community Council, che è espressione della comunità locale, ma non ha alcun potere formale. In questo contesto la risposta fortemente positiva dimostrata dalla comunità locale nei confronti del programma Leader può essere interpretata anche come un tentativo di autonomizzazione del livello locale nei confronti del potere nazionale, fortemente accentratore e piuttosto lontano dalla realizzazione del concetto di sussidiarietà così insistentemente auspicato dall'Unione Europea. Il programma Leader, strutturato attorno al principio della progettazione condivisa e *bottom-up* delle politiche di sviluppo locale, ha costituito una risposta apprezzabile, ancorché parziale, alle necessità di coinvolgimento nel governo del territorio avvertite ed espresse dalla comunità locale.

### *3.2 Skdp: un campo di azione molto ampio e diversificato*

Gli obiettivi della South Kerry Development Partnership, così come definiti nello Statuto dell'Associazione, sono i seguenti:

- Realizzare e/o supportare iniziative nell'area del South Kerry volte alla generazione di imprese a beneficio dei disoccupati;
- Promuovere il genere di cambiamento attitudinale necessario a rendere gli individui capaci di generare imprese sostenibili, creando attraverso ciò un maggior numero di posti di lavoro, e

incoraggiare un atteggiamento maggiormente positivo nei confronti dell'assunzione di disoccupati di lungo periodo;

- Lavorare per generare un maggior numero di posti di lavoro (I) all'interno dell'area per disoccupati di lungo periodo (anche non appartenenti all'area) e (II) per disoccupati di lungo periodo provenienti dall'area (in posti di lavoro anche non interni all'area) attraverso imprese sostenibili e attraverso la promozione di iniziative e progetti economici locali che stimolino la fiducia e l'investimento.

(Skdp, 2000)

Perseguendo questi obiettivi, la South Kerry Development Partnership ha lavorato a partire dal 1991 su un'ampia sfera di tematiche e ha contribuito significativamente allo sviluppo della regione. Il metodo adottato consiste in un tentativo di delineare le opportunità di sviluppo insieme alla comunità locale, attraverso l'attività di uffici decentralizzati -la Skdp ha quattro uffici distribuiti nella sua area di attività-, riunioni e un'informazione molto ampia. I fattori geografici e la distribuzione della popolazione hanno indotto la Partnership ad assumere una struttura "*Hub & Spoke*", organizzando la propria presenza nell'area attraverso quattro uffici distribuiti nelle diverse sub-aree della propria regione di competenza.

L'abilità dimostrata dalla Skdp nell'attivare e gestire molte politiche differenti è realmente interessante. Le tre principali aree di attività della Partnership sono *Community Development*, *Human Resource Development* e *Enterprise*.

L'area *Community Development* si incentra sul rafforzamento della comunità locale e sull'incoraggiamento dell'azione collettiva. Il concetto di "uguaglianza" rimane centrale in tutte le azioni di sviluppo della comunità e l'attività si concentra su aree specifiche: il dibattito all'interno della comunità locale, il lavoro con gruppi-obiettivo specifici, il lavoro con singole organizzazioni. Uno dei risultati più interessanti dell'attività della Partnership è il fatto che le organizzazioni sostenute nel loro nascere hanno in seguito raggiunto autonomia e indipendenza nell'operare.

All'interno dell'area *Human Resource Development* vengono messe in campo azioni di sostegno a gruppi svantaggiati quali i disoccupati di lungo periodo, gli studenti "a rischio" o che richiedono un'assistenza speciale. Inoltre, programmi di formazione per adulti si propongono di innalzare il livello di professionalità nel South Kerry.

L'area *Enterprise* si focalizza sul principale obiettivo della Partnership, ossia la promozione e l'incoraggiamento dell'attività economica nel South Kerry, confrontandosi con fattori di contesto come i cambiamenti nell'industria agricola, una povera infrastrutturazione e una popolazione in declino. Risultati positivi sono stati ottenuti nella creazione di modi di impiego alternativi, in particolare nei settori della produzione di cibo, acquicoltura e orticoltura.



Di seguito viene presentato un elenco dei programmi nazionali ed europei di cui la Partnership si occupa (Skdp, 2002).

*Tabella 1* Programmi comunitari e nazionali gestiti dalla South Kerry Development Partnership

<b>Programma (origine)</b>	<b>Obiettivi</b>
Programma LEADER + (UE)	Formazione Imprese rurali innovative, imprese artigiane e servizi/infrastrutture locali Sfruttamento di agricoltura, selvicoltura e prodotti della pesca Animazione e capacity building Cooperazione inter-territoriale e trans-nazionale Turismo rurale e agriturismo
Programma ALTENER (UE)	Informazione e costruzione di consapevolezza per incoraggiare l'uso di energie alternative
Social Inclusion Programme (Nazionale)	Servizi per i disoccupati Sviluppo di comunità Iniziative locali per i giovani
CAIT initiative (Nazionale)	Electronic Community Networking
Local Employment Service (Nazionale)	Collocazione lavorativa per disoccupati di lungo periodo
Rural transport initiative (Nazionale)	Offerta di mezzi di trasporto pubblico accessibili e a prezzi sostenibili
Equality for women (Nazionale)	Imprenditoria femminile
Back-to-Work Enterprise Allowance (Nazionale)	Sostegno all'occupazione
Small-holders Back-to-Work Enterprise Allowance (Nazionale)	Sostegno all'occupazione

### *3.3 Leader II nel South Kerry: 'Making the difference'*

Nel South Kerry il programma Leader II, così come il Leader I negli anni precedenti e il Leader+ a partire dall'anno 2002, è stato promosso e condotto dalla South Kerry

Development Partnership. Leader II si è collocato negli anni dal 1995 al 1999 e il suo piano di azione aveva come sottotitolo: “*Making the difference 1995-1999*” (Skdp, 1995).

L’obiettivo generale del Programma di Iniziativa Comunitaria Leader (*Liaisons Entre Actions de Développement de l'Economie Rurale*), così come dichiarato dall’Unione Europea, era quello di promuovere uno sviluppo endogeno, integrato, sostenibile e innovativo delle aree rurali maggiormente svantaggiate.

Il costo totale del programma Leader II nel South Kerry ammontava a 4.549.178 Euro, di cui il 43% erogato dalla UE, il 38% da privati e il 19% da altri soggetti pubblici. La distribuzione della spesa ha visto la predominanza delle azioni finalizzate al miglioramento della qualità dell’ambiente (26% del totale), seguite dal turismo rurale e dal supporto tecnico (rispettivamente 20% e 19%). Le azioni a sostegno delle piccole e medie imprese hanno rappresentato il 15% della spesa totale, quella per la formazione il 12% e quelle a supporto delle attività agricole l’8%.

Il numero e la varietà dei progetti realizzati dal Leader II nel South Kerry è davvero ampia e la gamma di iniziative entro ciascuna delle sei Misure ha coperto un ampio spettro, consentendo a Leader II di avere un impatto ampio e profondo sul contesto locale.

Varie azioni promosse dal programma Leader II si sono rivelate particolarmente significative per la capacità che hanno dimostrato di valorizzare istanze emergenti dal territorio e attivare nuove progettualità e reti di cooperazione all’interno della comunità locale, sebbene sia assai complesso operare una distinzione tra gli esiti del Leader II e quelli delle altre politiche contemporaneamente in corso nello stesso contesto sociale e territoriale, gestite a loro volta dalla Skdp.

Dal punto di vista del capitale sociale Leader II ha rappresentato una importante opportunità per la creazione di nuove relazioni positive tra gli attori locali e per il rafforzamento e il ridisegno di reti già esistenti. Sotto la guida della Skdp nuove associazioni volontarie hanno preso vita e sono state attivate relazioni collaborative per la gestione dei vari progetti.

Un elemento molto rilevante da tenere in considerazione analizzando il processo di implementazione del Leader II nel South Kerry è il fatto che la Skdp disponeva di una rilevante esperienza costruita nel corso della prima fase del programma, che ha rappresentato la base su cui sono state costruite le azioni successive. La stessa comunità locale aveva già familiarità con il programma, i suoi principi e le sue modalità operative: questo ha costituito un ulteriore vantaggio per l’efficacia e la buona riuscita del Leader II.

Gli esiti del Leader II possono essere dunque considerati come premesse positive per un ulteriore sviluppo di azioni di auto-promozione da parte della comunità locale e per una sua rafforzata auto-coscienza di attore dell'arena decisionale locale.

Alcuni dei progetti promossi dal Leader II rivestono un particolare interesse dal punto di vista del capitale sociale: due tra i più significativi vengono proposti e analizzati qui di seguito.

*La stesura del Food Development Business Plan: attivare il capitale sociale attraverso politiche di sviluppo*

Uno dei progetti particolarmente significativi promossi dal Leader II è la stesura del Food Development Business Plan, che si è dimostrata un'azione particolarmente fertile di sviluppi grazie ai suoi effetti inattesi in termini di creazione di nuove reti di relazioni, *empowerment* di operatori economici deboli e attivazione di nuove risorse locali.

Nel processo promosso da Leader II l'effettiva stesura del Piano è stata preceduta da una fase di consultazione piuttosto ampia dei piccoli produttori di cibo attivi nella zona del South Kerry. Questo settore economico si caratterizza per il fatto di essere composto quasi esclusivamente da imprese di dimensioni molto ridotte –spesso composte da un solo individuo-, fortemente isolate anche dal punto di vista geografico e all'epoca assolutamente prive di legami o di contatti tra loro.

In vista della stesura del Food Development Business Plan la Skdp ha contattato personalmente ciascun produttore di cibo, facendo loro visita ed informandoli del fatto che era in quel momento in corso la stesura del Piano di Sviluppo. Gli obiettivi erano quelli di costruire un quadro realistico della situazione del settore e di raccogliere opinioni e suggerimenti per la stesura del Piano.

La conseguenza di questo primo coinvolgimento è stata che i piccoli produttori di cibo hanno cominciato ad incontrarsi, a conoscersi e a realizzare che i problemi che essi affrontavano nelle loro attività quotidiane erano comuni a molti altri nel settore.

Anche dopo la conclusione della serie di incontri ufficiali finalizzati alla stesura del Piano di Sviluppo, i piccoli produttori di cibo hanno continuato ad incontrarsi frequentemente e con il tempo hanno dato vita ad una rete informale i cui obiettivi principali erano lo scambio costante di informazioni e il tentativo di trovare insieme soluzioni a problemi comuni.

I membri del gruppo, che come si è detto inizialmente aveva le caratteristiche di una rete assolutamente informale, decisero infine di dar vita ad una associazione che fosse ufficialmente riconosciuta: essi costituirono così il *South Kerry Food Producers Group*.

Grazie a questo loro nuovo *status* essi poterono partecipare al bando per la richiesta di un finanziamento promosso da un programma nazionale finalizzato alla formazione e qualificazione professionale denominato *Skillnets*: essi ottennero i fondi e organizzarono per i membri dell'associazione corsi in materie come igiene, pasticceria, utilizzo di personal computer etc.

La partecipazione al programma *Skillnets* viene unanimemente giudicata da coloro che vi hanno aderito un'esperienza di grande successo, che ha comportato per tutti gli iscritti un sensibile miglioramento degli standard professionali e del volume d'affari.

Il *South Kerry Food Producers Group* – che era nato con l'obiettivo principale di richiedere finanziamenti tramite il programma *Skillnets* – ha formalmente concluso la propria attività nel giugno 2002, quando le necessità di formazione degli imprenditori locali furono considerate sufficientemente risolte. La scomparsa del gruppo ufficiale non significa tuttavia che la rete dei piccoli produttori di cibo si sia dissolta: essa è ancora molto dinamica e sta programmando una transizione verso altre forme di attività e nuovi progetti. L'obiettivo è ora quello di dar vita ad una politica congiunta di marketing per i prodotti alimentari locali e di attivare collaborazioni con gruppi simili appartenenti ad altre aree geografiche: alcune richieste di finanziamento verranno molto probabilmente avanzate nell'ambito del programma Leader +. Grazie alle azioni fin qui realizzate, inoltre, i produttori di cibo hanno ottenuto un livello di qualificazione professionale e di autocoscienza tale che alcuni di essi si sono ora resi indipendenti dalla rete stessa: qualcuno ha deciso autonomamente di associarsi allo *Slow Food Movement* e altri probabilmente faranno lo stesso nel prossimo futuro.

Il progetto realizzato con Leader II si è dimostrato molto interessante dal punto di vista dell'attivazione di capitale sociale: la rete costruita tra i piccoli produttori di cibo del South Kerry è diventata un'arena decisionale densa, che rappresenta una potente risorsa per tutti i partecipanti e che ha ottenuto una propria identità nei confronti della comunità locale.

A prescindere dalla struttura ufficiale che la rete assumerà nel futuro e dagli obiettivi formali che essa perseguirà, la sua effettiva importanza come contesto di capitale sociale è testimoniata dalla presenza di legami informali – forti e deboli – e di scambi tra i suoi membri. L'identità della rete è ancora molto forte anche nei confronti della comunità locale: quando qualche operatore intende vendere i propri utensili da cucina la prima cosa che fa è contattare altri membri del gruppo per domandare loro se sono interessati ad acquistarli; allo stesso modo, è accaduto che quando un nuovo bar ha aperto nei dintorni, gli abitanti hanno avuto l'idea di informare alcuni membri della rete consigliando loro di contattare i nuovi proprietari in vista di possibili accordi commerciali, ad esempio per la produzione di dolci da mettere in vendita nel locale.

*Valentia Island Childcare Centre: capitale sociale che attiva processi di sviluppo*

Un altro progetto finanziato dal Leader II che si è dimostrato particolarmente importante dal punto di vista della valorizzazione e della crescita del capitale sociale è la costruzione del Valentia Island Childcare Centre. L'isola di Valentia si trova nell'oceano Atlantico di fronte alla costa del South Kerry. La sua popolazione si aggira attorno ai 700 abitanti e l'isola è caratterizzata da un forte isolamento, dovuto al fatto che l'unica connessione con la terra ferma è costituita da un ponte e da un traghetto – peraltro solo da aprile a settembre.

Il progetto è molto interessante per il modo in cui è stato attivato, oltre che per il servizio che esso rappresenta per la comunità di Valentia.

Cercando un modo per superare la mancanza di opportunità di incontro sull'isola, nel 1993 un piccolo gruppo di madri che vivevano a Valentia ha cominciato ad incontrarsi con i propri bambini nella sala pranzo di un hotel una o due volte la settimana: consumando alcune bevande esse ottenevano la disponibilità della sala senza pagare alcun affitto. Le madri semplicemente parlavano tra loro e giocavano con i bambini: esse non godevano di speciali finanziamenti né erano affiliate ad alcuna associazione, l'attrezzatura e i giocattoli venivano forniti dai genitori stessi.

Il gruppo crebbe lentamente e nel 1994-95 si trasferì in un'altra sede: un ampio bar annesso al supermercato locale. Una nuova madre si unì al gruppo, una insegnante Montessori proveniente dal Canada che ebbe una positiva influenza nel migliorare le attività svolte. In questa fase ci fu un progressivo consolidamento del gruppo e alcuni elementi di struttura furono introdotti nelle attività: le madri e i bambini si incontravano tre volte la settimana e in ogni sessione i genitori preparavano a turno attività manuali per i bambini, momenti di animazione iniziale e conclusiva. Un minimo affitto veniva pagato per il locale e piccole quote di partecipazione venivano versate per partecipare ad ogni sessione, ma il gruppo continuava a rimanere del tutto autonomo rispetto ad altre associazioni.

Nel 1995 i genitori decisero di dare al gruppo una identità ufficiale, con l'obiettivo principale di lavorare all'ipotesi di creare un asilo a Valentia Island, contando anche sull'aiuto dell'insegnante Montessori. Fu istituito un comitato denominato *Valentia Island Early Education Group* – Vieeg. Con il sostegno dell'intera comunità dell'isola il comitato lavorò all'organizzazione, attrezzatura e avvio dell'asilo, che cominciò a funzionare nel 1995 e nel primo periodo fu collocato nello stesso bar annesso al supermercato in cui si ritrovava il gruppo.

Quando il locale fu messo in vendita nel 1997 il comitato decise di costruire un nuovo edificio per ospitare l'asilo. La suddivisione del Vieeg in due diversi comitati consentì agli organizzatori di fare richiesta a diversi programmi di finanziamento. Grazie ai contatti

precedentemente avviati con la South Kerry Development Partnership essi furono informati delle opportunità di finanziamento offerte dal programma nazionale denominato *Pilot Childcare Project*: essi fecero richiesta e ottennero un finanziamento. Un'altra richiesta fu fatta attraverso il programma Leader II e il suo positivo accoglimento consentì di coprire una parte importante dei costi di costruzione della nuova struttura. In seguito il Vieeg – che a partire dal 1998 ha assunto la nuova denominazione di *Valentia Island Resource and Childcare Centre* – riuscì ad ottenere altri fondi, che furono utilizzati per completare l'edificio, sostenere le attività del centro e pagare gli stipendi dei dipendenti.

Oggi il Centro si prende cura dei bambini fino a 5 anni, che sono suddivisi in due classi in base all'età: l'asilo nido è per i bambini fino a 3 anni e la scuola materna per quelli da 3 a 5 anni. Nel corso degli anni il Centro ha ospitato altre attività come ad esempio un doposcuola, gruppi di teatro, laboratori artistici, corsi di yoga e di computer.

Il *Valentia Island Resource and Childcare Centre* sta attualmente facendo richiesta di ulteriori finanziamenti, con l'obiettivo di realizzare un *Community Centre* per l'isola. L'edificio attuale infatti è troppo piccolo e non c'è spazio sufficiente per ospitare tutte le attività che ne fanno richiesta; in particolare non si riesce a rispondere alle esigenze di adolescenti e adulti. Un *Community Centre* sarebbe l'unica struttura in grado di corrispondere a tali aspettative ed è una struttura del genere è considerata estremamente necessaria da parte degli abitanti e degli operatori: se la richiesta di finanziamento avrà successo verrà istituito un nuovo comitato per la gestione del nuovo centro.

Il progetto del *Valentia Island Resource and Childcare Centre* è un esempio molto interessante di un processo nel quale opportunità esterne di finanziamento –in questo caso Leader II e altre iniziative nazionali– hanno rappresentato l'occasione per concretizzare proposte di sviluppo provenienti da un livello molto locale. Leader II è stato essenziale nel dare ai promotori le risorse necessarie per realizzare il loro progetto: il ruolo giocato dal Programma in questo caso è sensibilmente differente da quello che esso ha avuto nella vicenda precedentemente analizzata.

Lo *Small Food Producers Group* non esisteva prima dell'intervento del Programma europeo, i vari imprenditori non avevano alcuna relazione tra loro e la creazione di capitale sociale è stata effettivamente attivata grazie all'azione di stesura del Piano promossa da Leader II.

Nel caso del *Valentia Island Childcare Centre* invece un importante potenziale in termini di relazioni e di capitale sociale esisteva già: il piccolo gruppo di madri che aveva deciso di incontrarsi per parlare e far giocare insieme i propri figli ha rappresentato il nucleo propulsore per l'avvio del processo. Anche la relazione attivata con la Skdp era un canale di informazione dimostratosi essenziale per il positivo sviluppo del processo. Il capitale sociale era già stato attivato dagli attori locali e il ruolo giocato da Leader II e dagli altri programmi

di finanziamento è stato quello di fornire ai promotori gli strumenti –finanziari in questo caso– per proseguire con il loro progetto.

Potremmo dunque affermare che questa vicenda costituisce un caso di utilizzo strumentale del Programma in cui, tuttavia, il Programma stesso è diventato strumento di *empowering* della comunità locale, supportando il completo sviluppo di potenzialità e risorse che erano già state attivate dalla comunità stessa.

### *3.4 Questioni metodologiche e l'esperienza dei Local Development Officers*

Insieme al patrimonio di esperienza costruito attraverso la partecipazione alla prima fase dell'Iniziativa Leader, uno dei principali fattori di successo del Leader II nel South Kerry è rappresentato dal metodo di azione adottato dalla South Kerry Development Partnership nell'elaborazione e gestione delle varie fasi del Programma. Insieme al lavoro tecnico del personale della Skdp grande importanza e rilievo sono stati attribuiti alla consultazione della comunità locale. Fin dalla fase di stesura del piano di azione del Leader II sono stati organizzati una serie di incontri nella regione del South Kerry con l'obiettivo di coinvolgere la comunità locale riguardo ciò che le sue varie componenti avrebbero voluto esprimere attraverso il programma – fase di elaborazione – e di informarli circa le opportunità offerte dal Programma stesso – fase di gestione. Come si è potuto osservare nella vicenda dei produttori di cibo, in vari casi la Partnership ha organizzato contatti personali con i soggetti che avrebbero potuto essere coinvolti in azioni promosse dal Leader II o da esse in vario modo interessati.

Ancora dal punto di vista della metodologia operativa seguita dalla Skdp nel gestire il programma Leader II, uno degli elementi maggiormente apprezzati dagli abitanti e dagli operatori e da essi considerato particolarmente utile è stata la presenza di un Local Development Officer (funzionario di sviluppo locale) in ciascuna delle quattro aree geografiche del South Kerry: quelle di Cahersiveen, Killarney, Killorglin e Kenmare (Skdp, 2000).

Il ruolo degli LDO era quello di fornire informazioni e aiuto agli individui e ai gruppi di comunità interessati a prendere parte al processo del Leader II, ma non solo. Sebbene la loro attività fosse finanziata dal Leader II, infatti, essi avevano una funzione più ampia: gestivano e fornivano informazioni riguardo a tutte le opportunità di finanziamento offerte dai vari programmi in corso nella regione in quel periodo. Essi fornivano supporto tecnico a coloro che presentavano richieste di finanziamento, aiutandoli nel compilare la modulistica, predisporre la documentazione necessaria ed elaborare idee e proposte. In seguito

all'approvazione delle richieste di finanziamento da parte del comitato di valutazione gli LDO affiancavano l'operatore locale nelle fasi di realizzazione e gestione del progetto.

Gli LDO svolgevano parte della loro attività in ufficio e parte sul campo, organizzando incontri, visitando i beneficiari dei finanziamenti e informando le varie componenti della comunità locale circa le opportunità offerte dai vari programmi. Ogni Local Development Officer è progressivamente diventato un vero e proprio punto di riferimento per la popolazione della sua area di competenza e con il tempo sono nate relazioni di reciproca conoscenza e fiducia.

La presenza degli LDO è stata molto apprezzata dalla comunità locale, che ne ha beneficiato in termini di accessibilità ai servizi forniti dalla Skdp e alle opportunità offerte dal Leader II e dagli altri programmi.

Nel valutare l'impatto del programma Leader II ad un livello operativo, appare che le attività che hanno fornito un maggior valore aggiunto all'area includono gli incontri pubblici, l'efficacia nel fornire informazioni utili e rilevanti e il rapporto diretto con i Local Development Officers. Sebbene la pressione determinata dalle incombenze amministrative e dal rispetto delle scadenze burocratiche abbia parzialmente penalizzato alcune attività, l'efficacia delle procedure di partecipazione e il numero di individui e gruppi di comunità coinvolti nel processo decisionale è stato significativamente considerevole.

La figura del Local Development Officer è stata mantenuta anche con la terza fase del programma Leader, sebbene il loro numero sia stato ridotto a causa della diversa distribuzione di fondi tra le varie Misure. L'ambito di competenza degli LDO è stato ristretto al solo Leader +, dal momento che l'esperienza precedente si era dimostrata molto complicata da gestire per tali operatori, a causa dell'ampio numero di programmi diversi in corso nel South Kerry che essi dovevano contemporaneamente gestire. Oggi i Local development Officers lavorano principalmente in un ufficio centrale e organizzano ogni giorno visite sul campo a persone e progetti che partecipano a Leader +. Questo cambiamento nell'organizzazione dell'attività dei LDO è stato reso possibile dal fatto che il Programma è giunto ora alla sua terza fase nel South Kerry e che quindi la comunità locale ha molta familiarità con le sue modalità di intervento e con il suo approccio allo sviluppo locale. Altri Development Officers si occuperanno dei programmi e progetti diversi da Leader.

La vicenda dei Local Development Officers può essere considerata come un esempio molto interessante di capitale sociale "in azione". La loro attività infatti ha aumentato la varietà delle strutture di comunità esistenti e ha fornito un nuovo *forum* per il trattamento dei bisogni locali. Relazioni precedentemente inesistenti o trascurate sono state attivate, rafforzate e



messe all'opera. Le comunità locali sono state rese consapevoli del loro potenziale in termini di autopromozione e capacità di sviluppo ed esse hanno cominciato a riconoscere se stesse come comunità più che in passato. L'esito è che i bisogni locali sono stati affrontati in modo più diretto e immediato di quanto non fosse precedentemente possibile e Leader è stato portato più vicino alla comunità locale, riflettendo l'etica dell'approccio *bottom-up* del Programma.

Quasi tutti nel South Kerry adesso conoscono la South Kerry Development Partnership, la sua attività, Leader e gli altri programmi di sviluppo. Le persone che vivono in mezzo alla campagna ora sanno che possono rivolgersi a uno degli uffici della Skdp per chiedere consiglio circa la loro attività e circa le possibili opportunità di finanziamento; prima essi avevano solo la sensazione di vivere "*in the middle of nowhere*", *in mezzo al nulla*.

#### **4 PROVISIONAL CONCLUSIONS AND NEXT STEPS OF THE RESEARCH**

Il caso studio analizzato può essere utile per la formulazione di alcune osservazioni finali – sebbene provvisorie – sul tema del capitale sociale e delle politiche di sviluppo.

Come si può chiaramente comprendere dagli interventi descritti sopra, la South Kerry Development Partnership è stata l'attore centrale dei processi di sviluppo realizzati nel South Kerry negli ultimi dieci anni. Il suo ruolo nel processo Leader II –ma anche in senso più ampio nelle politiche di sviluppo in corso nella regione– è diventato progressivamente di riferimento per la comunità locale, le altre agenzie e gli enti pubblici. Dopo un'attività di dieci anni la Skdp è diventata un attore di importanza essenziale e di grande autorevolezza nell'arena delle politiche di sviluppo locale, attraverso la costruzione progressiva di un considerevole capitale di professionalità, fiducia e reti di relazione entro la comunità locale. La Skdp si è assunta in questo periodo il ruolo e la funzione di attivare e rafforzare il capitale sociale della comunità locale del South Kerry e delle sotto-comunità in cui questa può essere divisa.

Si è già detto che il capitale sociale viene ad esistere solo quando le relazioni sociali vengono poste in atto: questa è la ragione per cui alcuni autori cominciano ora a suggerire che per descrivere questo concetto sarebbe maggiormente appropriato utilizzare espressioni come "capitalizzare il sociale": "*social capitalising*" (Vettoretto, 2003) o anche "*capitalising the social*" (Crosta, 2003). Anche in rapporto alle specificità del caso studio analizzato, mi sembra che questi siano spunti di riflessione molto interessanti e assai più che un semplice gioco di parole.

Se infatti è necessario prestare attenzione alle caratteristiche dinamiche e situazionali del capitale sociale (Piselli, 1999), è probabilmente tempo di concentrare l'analisi anche sulle

modalità con cui il capitale sociale comincia ad agire in specifici contesti territoriali e sociali. Se non tutti i tipi di relazione sociale, ma solo alcuni, sono in grado di generare capitale sociale (Pizzorno, 1999) e se il capitale sociale si configura come un esito solo potenziale - talvolta un sotto prodotto- dei processi sociali (Pasqui, 2003), sorge allora una domanda: quando e come avviene questa “rottura nella continuità”? Quando alcuni specifici legami riescono ad assumere le caratteristiche necessarie e a scaturire da processi in corso sotto forma di “capitale sociale”? Che cosa fa la differenza e consente al capitale sociale di attivarsi? Questo fenomeno deve essere probabilmente riguardato come qualcosa che avviene quando una sovrabbondanza di relazioni genera un effetto inatteso: alcuni di questi legami incontrano il terreno favorevole per crescere. L’interazione di relazioni con altre relazioni e la nascita di nuovi legami tra soggetti precedentemente disgiunti tra loro riconfigurano il contesto relazionale, modificano il quadro nel quale gli attori si trovano ad agire e creano le condizioni perché nuove risorse vengano poste nell’arena dell’azione locale.

Seguendo le suggestioni di Crosta e Vettoreto, che riprendono la teoria di Granovetter a proposito della ricerca di un nuovo lavoro (Granovetter, 1998), il capitale sociale può essere considerato come un uso “differente”, una sorta di *bricolage* delle relazioni sociali che può generare possibilità inaspettate. L’uso “improprio” delle relazioni sociali –dove consideriamo come uso “proprio” quello definito delle pratiche precedenti– crea lo spazio per l’innovazione, dal momento che il *bricolage* è l’attività che tipicamente reinvesta gli oggetti e le loro funzioni (Crosta, 2003 - Vettoreto, 2003).

Nei prossimi passi della mia ricerca il lavoro si concentrerà proprio sulla tematica dell’attivazione del capitale sociale, a cui sono particolarmente interessata anche in rapporto al tema dell’avvio di processi di sviluppo in aree rurali arretrate. Sebbene la relazione tra capitale sociale e sviluppo locale non sia ancora stata completamente investigata e chiarita (Pasqui, 2003), la questione dell’innesco del processo mi sembra molto simile per entrambi i fenomeni. L’attivazione del capitale sociale in contesti specifici gioca un ruolo nell’avvio di processi di sviluppo? Esiste effettivamente un legame tra i due fenomeni? Come e quando anche nel caso di politiche di sviluppo locale avviene una rottura nella continuità di questi territori marginali e “immobili”? E’ necessario “importare” qualcosa – capitale finanziario o umano – per attivare il contesto e la comunità locale? Oppure: come è possibile rompere la continuità dall’interno?

Questi sono i contenuti che intendo affrontare nei prossimi e conclusivi mesi del mio dottorato, provando ad indagare più in profondità il concetto di capitale sociale, le sue modalità di attivazione, le implicazioni, le potenzialità e i legami che esso intesse con le

politiche di sviluppo locale ... nella tentativo di offrire un –seppur minimo- contributo alla riflessione su questo affascinante tema.

## **ABSTRACT**

My paper is part of a PhD research which is approaching to its conclusion and which focuses on the main topic of local development policies in rural disadvantaged areas. Building and managing development policies proves sometimes very difficult or ineffective in contexts characterized by the lack of cooperative relations among the local actors and by the absence of interactions between the local level and over-local or external networks of actors. The concept of “social capital” can prove very useful in trying to interpret which are some of the prerequisites for the implementation of efficacious actions and projects aimed at the socio-economic development of disadvantaged communities (and -in my case study- particularly of rural ones).

I consider the concept of “social capital” as the heritage of relations which on the one hand every single actor and, on the other hand, the community in its whole have and produce and which can use to pursue their aims (Coleman, 1990). Very synthetically –but probably even too simplistically- we could say that the kind of relations which generates social capital are the ones characterised by solidarity, reciprocity, cooperation and the recognition of the identity of the involved subjects. I consider “social capital” as an evolving entity, which is continuously being built, transformed and reshaped by the actor/the community itself.

As said above, social capital is regarded as one of the decisive factors for the efficacy of the development policies implemented in backward contexts. With regard to these themes, theoretical reflections are done starting from the observation of an empirical case: the in filed study of the activity of the South Kerry Development Partnership that in the last ten years has been implementing many and diverse development policies in the South Kerry region, Ireland. Skdp has increasingly assumed a referral role for the local community and the other public Bodies, it has become an actor of absolute relevance within the arena of the local development policies, progressively building a considerable capital of professional skills, trust and relational networks at the local level. Somehow, the activity of Skdp contributed to generate new social capital within the local community, strengthening potentialities, activating new resources and contributing to reinforce the sense of identity of the inhabitants and their sense of belonging to the South Kerry territory.

Starting from the case of Skdp -in particular the implementation of the Leader II Programme- remarks are also done on the theme of accompanying the building and strengthening of the social capital of a local community and on the evolution of local development processes in such rural and marginalized contexts.

All the mentioned themes are approached starting from both the case study and the analysis of the disciplinary literature on local development and social capital.

## 5 Bibliografia

Bagnasco, A. (1999), Teoria del capitale sociale e political economy comparata, *Stato e mercato*, 57, 351-372

Coleman, J.S. (1990), *Foundations of social theory*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge MA

Crosta, P.L. (2003), Il capitale sociale, Relazione presentata al seminario *(Ri)cercare il capitale sociale in azione* del Dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche del Territorio, Venezia, Marzo

Granovetter, M. (1998), *La forza dei legami deboli*, Liguori, Napoli

Pasqui, G. (2003), Il capitale sociale oltre la prossimità. Reti sociali e reti di governance, *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, 76

Piselli, F. (1999), Capitale sociale: un concetto situazionale e dinamico, *Stato e mercato*, 57, 395-417

Pizzorno, A. (1999), Perché si paga il benzinaio. Nota per una teoria del capitale sociale, *Stato e mercato*, 57, 373- 394

Pozzoli, E. (2003), Esperimenti di innovazione in un'area periferica: il caso del Gal Valle Imagna, in Vettoretto L. (eds.) *Innovazione in periferia. Sfere pubbliche e identità territoriale dopo l'iniziativa comunitaria Leader*, Franco Angeli, Milano

Putnam, R.D. (1993), *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*, Princeton University Press, Princeton (Italian translation: (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano)

SKDP (1995), *Area Business Plan – Volume 7 Revised Business Plan*

SKDP (1999), *Changing people changing places – South Kerry Local Development Plan - Volume 1 Demographic & Socio-Economic Study*

SKDP (2000), *Making the difference 1995-1999. South Kerry Leader II Programme Evaluation*

SKDP (2002), *South Kerry Development Partnership Limited*

Triglia, C. (1999), Capitale sociale e sviluppo locale, *Stato e mercato*, 57, 419-440

Vettoretto, L., (eds.) (2003), *Innovazione in periferia. Sfere pubbliche e identità territoriale dopo l'iniziativa comunitaria Leader*, Franco Angeli, Milano